

Combattere la tristezza dell'intrattenimento

laRegione10 Dec 2020di Jean Soldini

È con incredulità che sono stato raggiunto dall'allarme lanciato il 5 dicembre scorso da Ivo Silvestro su questo giornale.

In primo luogo ho pensato: ci mancava anche questa. In un secondo momento: come si può essere tanto arroganti da proporre qualcosa del genere proprio ora, con le difficoltà a cui la pandemia ci sta confrontando? Una storia, un patrimonio d'approfondimento e informazione culturale di cui essere fieri sono messi in pericolo da una riorganizzazione che si annuncia sciagurata e che non va permessa. Rete 2, che non da oggi vede minacciata la sua vocazione alla conoscenza come piacere, va protetta a ogni costo. Il periodo che stiamo vivendo è un evidenziatore di problemi presenti da tempo e che non riguardano solo il mondo della cultura in senso stretto. In primo luogo perché gli Stati (parlo globalmente sul piano europeo) hanno rinunciato a pensare il servizio pubblico in termini di autentico bene comune. L'ottica che muove a certe scelte è quella di risparmiare, spendendo non sempre con la necessaria prudenza nel privato per fare promozione economica. Si è così, tra le altre cose, smantellato ciò che diverse nazioni avevano messo in piedi per lottare contro pandemie da anni prevedibili (mi limito, in proposito, a citare lo studio del Center for Health Security della Johns Hopkins University, 'Preparedness for a High-Impact Respiratory Pathogen Pandemic' del settembre 2019). Queste politiche di risparmio hanno toccato anche gli ospedali. Una ragione principale della gravità della situazione sanitaria attuale è proprio la saturazione di questi ultimi, privi del personale sufficiente.

Nel maggio scorso, David Quammen scriveva nella rivista "The New Yorker": «Spendere un sacco di soldi è di per sé una forma di rischio, specialmente se sono soldi pubblici, anche se li stai spendendo per cautelarti contro un rischio più grande. E se spendi un miliardo di dollari, o dieci miliardi – spiccioli se confrontati con quanto sta costando ora la Covid-19 –, e durante il tuo mandato non si verifica nessuna pandemia?». Potremmo estendere le considerazioni dello scrittore e giornalista scientifico americano dicendo che spendere denaro pubblico per la cultura ci cautelela contro un rischio enorme. Certo, non è immediatamente riconoscibile. Non sarà poi contabilizzabile in contaminati e morti. Non è per questo meno pericoloso sull'arco delle generazioni a venire. L'orizzonte è, non da oggi, l'obbligo della frivolezza giustamente sottolineato da Tommaso Soldini. Questa non ha nulla a che fare con la "gravità nel frivolo" evocata da Baudelaire. Si associa, invece, a un'informazione ansiogena e solo apparentemente portatrice di approfondimenti. È ciò di cui parecchie reti televisive sono generose dispensatrici.

Il modello è: un tema, interpretazioni diverse, varietà di voci. In realtà è proprio il tema, con la sua costruzione mediatica, che costituisce in genere un ingannevole terreno comune da cui partire. La costruzione mediatica di ciò di cui si parla è proprio quanto Rete 2 si è sforzata di evitare in anni di trasmissioni, di parole che non ti lasciano svuotato come accade spesso altrove. Certo, ci vuole un po' di concentrazione nella distrazione cui sembriamo votati o in cui, piuttosto, siamo sempre più costretti. Come scrive Jonathan Crary in 'Suspensions of Perception. Attention, Spectacle, and Modern Culture' (The MIT Press, 2001): "È possibile vedere un aspetto cruciale della modernità come una crisi di attenzione in corso di sviluppo". L'attenzione e la distrazione sono spinte continuamente verso nuovi limiti e soglie, "con una sequenza infinita di nuovi prodotti, fonti di stimolo e flussi d'informazione" e "con nuovi metodi di gestione e regolazione della percezione".

Nelle riorganizzazioni coinvolgenti stampa scritta, televisione e radio si tende a farci credere che non siamo più pronti a "sopportare" uno sforzo minimo in contropartita di un piacere che dura e lavora silenziosamente in noi e nella società costruendo luoghi comuni. Non banalità ma luoghi in comune, fatti insieme, fatti per stare insieme, già nel momento in cui ascolti, che tu sia solo o in compagnia. Non è la solitudine delle reti sociali, dello schermo del computer. È importante questo essere insieme con altri in quello stesso momento. Non è sostituibile dalla "multimedialità", come non è sostituibile un parlato in cui la parola è sforzo giornalistico per non svuotarla come accade, purtroppo, con crescita inarrestabile. Un'emittente radiofonica come Rete 2 è un luogo comune in una società in cui ce ne sono sempre meno. Uno di questi è la scuola.

Non so come andrà a finire questa brutta storia. Francis Scott Fitzgerald, in "Esquire", nel febbraio del 1936, scriveva che bisogna «essere capaci di vedere che le cose sono senza speranza, e tuttavia essere decisi a cambiarle». Vorrei terminare dicendo che qualcosa si può cambiare e deve cambiare. In caso contrario non avremo anticorpi per combattere la tristezza dell'intrattenimento che ci aspetta e per resistere alla stoltezza rivestita di razionalità che caratterizza il nostro mondo da troppo tempo.